

■ e-mail: spettacolo@ilcentro.it

di **Cinzia Cordesco**
 ▶ MONTESILVANO

IL RACCONTO

«Domenica notte ho sognato Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo. Si trovavano in una grande casa che si trasformava in tribunale, lui indossava un berretto di lana che non portava mai e lei girava per le stanze in vestaglia. In questi 23 anni ho sempre desiderato che il magistrato mi venisse in sogno, mi parlasse anche se non ricordo le sue parole nel sogno, si facesse vivo con me, ma non era mai accaduto finora. Forse è un segno per il Paese, forse sta per succedere qualcosa».

Così profetizza il sopravvissuto Giuseppe Costanza, 68 anni, l'autista del giudice saltato in aria nella strage di Capaci, il 23 maggio 1992, silenziosamente presente ieri al 23esimo convegno nazionale dell'Unms, Unione nazionale mutilati per servizio, in svolgimento fino a giovedì 22 ottobre all'hotel Adriatico di Montesilvano. Sa di essere un miracolato, ma «nessuno mai, in questi anni, a partire dalle istituzioni, mi ha mai perdonato di essere vivo». La mattina della strage, racconta, «Giovanni Falcone mi chiamò a casa alle sette. Mi chiese di andarlo a prendere all'aeroporto di Punta Raisi nel pomeriggio, in arrivo dalla capitale. Era euforico come quando, qualche giorno prima quando mi disse: "E' fatta, guiderò la procura nazionale antimafia"».

«Appena sceso dall'aereo», prosegue Costanza, «Falcone si mise al volante della Croma bianca per stare accanto alla moglie, perché lui guidava solo quando c'era lei. Io ero seduto sui sedili dietro. Eravamo diretti verso casa sua ma, pochi attimi prima che il tritolo ci investisse, mi disse che lui doveva proseguire, andare a una riunione con altri magistrati, ma non spiegò dove e con chi. Quindi, gli chiesi quando sarei dovuto tornare a prenderlo, lui rispose: "Lunedì mattina". E gli feci una richiesta: "Allora, appena arriva a casa, cortesemente, mi dia le mie chiavi in modo che io lunedì mattina possa prendere la macchina". Inavvertitamente però, forse sovrappensiero, lui staccò le chiavi dal quadro, l'auto rallentò e tutto ciò che ricordo è che mi sono risvegliato in ospedale con milza e intestino lesionati. Ecco perché anch'io, oggi, sono un invalido per servizio e rappresento la delegazione palermitana dell'associazione,

«Falcone tolse le chiavi, l'auto rallentò e poi...»

Giuseppe Costanza l'autista del magistrato superstite della strage di Capaci a Montesilvano per un congresso

Cinque morti nell'esplosione sull'autostrada

La strage di Capaci (foto) fu un attentato messo in atto da Cosa nostra, il 23 maggio 1992, sull'autostrada A29, vicino allo svincolo di Capaci a pochi chilometri da Palermo. Nell'attentato persero la vita il magistrato antimafia Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Gli unici sopravvissuti furono Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e Giuseppe Costanza.

La strage di Capaci, festeggiata dai mafiosi nel carcere dell'Ucciardone a Palermo, provocò una reazione di sdegno nell'opinione pubblica. La strage avvenne nei giorni in cui il Parlamento era riunito in seduta comune per l'elezione del presidente della Repubblica e Giulio Andreotti era considerato uno dei candidati più accreditati per la carica ma l'attentato orientò la scelta dei parlamentari verso Oscar Luigi Scalfaro, che venne eletto il 25 maggio, ovvero due giorni dopo la strage. I resti dell'auto di Falcone sono esposti a Roma, nella scuola di formazione degli agenti di polizia penitenziaria.



Giuseppe Costanza



Giovanni Falcone

IL SOGNO DI FALCONE

Domenica notte ho sognato Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo: non era mai accaduto finora

seppur talvolta con qualche divergenza di pensiero».

I ricordi cari si intrecciano nella mente. Compresse le simpatie scaramucce col giudice Falcone: «Fumava sempre in macchina. Io protestavo ma lui rispondeva: il fumo ammazzava mosche e zanzare».

Dice di essere in guerra con le

istituzioni, Costanza, «perché da sempre mi hanno fatto pesare di essere un sopravvissuto. Mi sento in colpa per essere vivo. In tutti questi anni non sono mai stato invitato a parlare ai convegni sulla legalità. Dopo mesi di convalescenza, a seguito dell'attentato tornai al lavoro al tribunale di Palermo, ma da



Francesca Morvillo

VIVERE DA SOPRAVVISSUTO

Mi sento in colpa per essere vivo. In tutti questi anni non sono mai stato invitato a parlare ai convegni sulla legalità

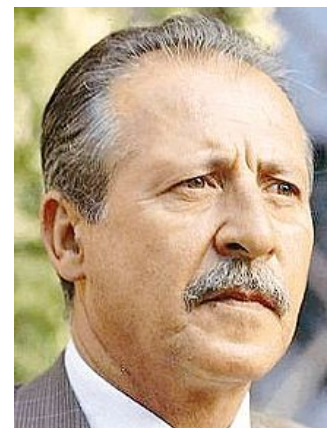
bandona il tribunale, lascia Palermo con moglie e tre figli e si trasferisce ad Altavilla, una trentina di chilometri più lontano. Oggi è in pensione: «Gioco con i nipotini, ma non ho mai dimenticato. Non meritavo il trattamento umiliante che alcuni servitori dello Stato mi hanno riservato», dopo la morte di Falcone.

Costanza e il magistrato si conobbero una settimana dopo la sua entrata in servizio come dipendente del tribunale palermitano. «Mentre svolgevo i miei lavori, Falcone mi passò davanti per una settimana, scrutandomi. Prese informazioni su di me. Poi mi fece chiamare in ufficio e mi disse di volermi affidare l'incarico di autista. Accettai con orgoglio. Per otto anni mi sono sentito la morte addosso. Paura? Più che altro, si viveva in costante tensione, conscio che qualcosa potesse accadere prima o poi. Il mio unico rimpianto è essere sopravvissuto, avrei preferito essere morto. Ma se Falcone fosse vivo la mafia sarebbe sconfitta, perché aveva capacità e volontà per batterla».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

E il Premio Borsellino torna con libri e dibattiti

Da venerdì fino al 7 novembre le manifestazioni in programma a Pescara, Teramo e Atri



Paolo Borsellino

▶ PESCARA

Sono stati presentati, ieri a Pescara, gli appuntamenti del Premio nazionale Paolo Borsellino, giunto quest'anno alla sua 23esima edizione, che si svolgerà da venerdì prossimo al 7 novembre, in parallelo, tra le città di Teramo, Pescara e Atri. Istituito nell'ormai lontano 3 dicembre 1992 dall'associazione "Società civile" di Teramo, per volontà di Antonino Caponnetto e sotto l'egida di Rita Borsellino, il premio si è imposto sin dal principio come punto di riferimento per tutte quelle azioni so-

ciali, culturali e giornalistiche volte alla valorizzazione dei principi di legalità e impegno civile. È l'unico premio in Italia di ideazione e curatela scientifica integralmente abruzzese - intitolato alla memoria del magistrato siciliano assassinato da Cosa Nostra il 19 luglio 1992 nella strage di via d'Amelio a Palermo. «Da ventitré anni», ha detto il giornalista Oscar Buonamano, per il secondo anno coordinatore dell'iniziativa, «il Premio Borsellino fa vivere e rivivere la memoria di tutte quelle persone che si sono immolate per il valore della legalità, permettendo

con il loro sacrificio la conquista di una società migliore. Il nostro, dal 23 ottobre al 7 novembre, sarà certo un viaggio verso i nomi dei vincitori, ma più importante mi auguro e suggerisco che sia il viaggiare stesso verso quella meta».

Ha sottolineato invece l'importanza di riconoscere le piccole mafie come tali e di stanarle, combatterle senza compromessi, Gabriella Sperandio, anima dell'associazione "Società civile", che coordinerà i lavori teramani.

Numerosi, dunque, gli appuntamenti che, quotidiana-

mente, sostanzieranno la sedici giorni anti-mafia, con 23 incontri e più di 65 ospiti provenienti da tutta l'Italia che, qui a Pescara saranno presenti tra la libreria Feltrinelli di via Milano, il liceo classico D'Annunzio - quest'anno direttamente coinvolto nei lavori del Premio - e il Comune. Tra tutti segnaliamo tre incontri pescaresi da non perdere: sabato 24 ottobre alle 17.30 in Feltrinelli presentazione del libro "La Ndrangheta spiegata ai turisti", di Francesco Forgione (presidente della Commissione parlamentare Antimafia dal 2006 al 2008), con inter-

venti dell'autore e di Oscar Buonamano; sabato 31 ottobre, al liceo classico di Pescara, alle ore 10.30, la cerimonia di premiazione al magistrato Caterina Chinnici, figlia di Rocco Chinnici, assassinato nel 1983 da Cosa nostra, con interventi del vice presidente del Csm Giovanni Legnini e Buonamano; infine, venerdì 6 novembre, sempre al Classico D'Annunzio, alle 10.30, presentazione del libro "La guerra. Una storia siciliana" di Tony Gentile, il fotografo autore della celebre foto che ritrae Falcone e Borsellino insieme, con l'intervento speciale di don Aniello Manganiello. La cerimonia di premiazione si terrà il 7 novembre, mentre i nomi dei vincitori saranno resi noti il 5 novembre. Per informazioni sul programma completo: premio-nazionalepaoloborsellino.com

Federica D'Amato

CRIPRODUZIONE RISERVATA